

MAURIZIO SELLA presidente della Federazione Cavalieri del lavoro
 "Modello Genova per la ripresa, ma bisogna accelerare sui vaccini"

“Poche opere in tempi certi per far ripartire il Paese”

MAURIZIO SELLA
 PRESIDENTE
 CAVALIERI DEL LAVORO



Le banche avranno un ruolo importante nel sostenere il credito delle aziende, ma solo di quelle sane

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
 TORINO

«**A** Draghi non do consigli né suggerimenti, ma vorrei segnalargli quello che mi stanno facendo presente i miei colleghi. È in corso una competizione internazionale fortissima sulla disponibilità dei vaccini e tutti auspicano che sapremo ottenerne a sufficienza. Abbiamo la capacità organizzativa per gestire la campagna di vaccinazione, ma dobbiamo ordinare e ricevere le dosi. Se riusciamo ad incrementare velocemente il numero dei vaccinati si risolveranno le tre principali difficoltà che stiamo attraversando. La prima è sanitaria, la seconda è sociale: il disagio è molto diffuso. Il terzo tema è economico: appena la gente potrà uscire riprenderanno i consumi». Parla **Maurizio Sella**, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro e del gruppo bancario fondato a Biella 135 anni fa. Lo fa mentre i contagi crescono e la ripresa sbanda.

Presidente Sella, da cosa partirà l'Italia?

«Dalla reputazione, che porta ricchezza e valore aggiunto. Le

nostre imprese hanno una credibilità importante, quella del Paese deve aumentare. Servono regole e tempi certi, gli investimenti diretti dall'estero non ci vedono certo primeggiare. È il momento di fare, di semplificare. Siamo di fronte a un'occasione irripetibile».

Il piano di riforme per accedere ai fondi Ue non è ancora pronto. È un rischio?

«Il governo saprà usare al meglio il Recovery. Non siamo più indietro degli altri, oggi ci sono le condizioni per arrivare perfettamente in tempo alla scadenza».

Su che cosa bisogna puntare?

«Occorre rispettare i vincoli e scegliere opere – meglio poche e grandi – che si possono realizzare davvero, sul modello del Ponte Morandi».

Che ruolo avranno le banche?

«Hanno una funzione molto importante nella ripresa con le loro concessioni di credito permetteranno di crescere a un numero importante di aziende, purché valide. Il Paese cresce molto meglio se facilita le imprese vitali e smette di mantenere in vita aziende che non ce la fanno più. Oggi nelle banche c'è una gran quantità di depositi: significa che c'è prudenza, ma anche che investimenti e consumi modesti. Io penso arriverà una ripresa molto forte, e gli istituti di credito devono accompagnarla».

Abbandonare al loro destino le cosiddette aziende zombie non è un pericolo a livello sociale?

«Se possibile prima di tutto

vanno ristrutturate. Abbiamo già una lunga serie di strumenti per tutelare i lavoratori, ne cercheremo altri. L'impresa sana crea ricchezza e quella crescita del Pil indispensabile per ripagare il debito pubblico e creare nuova occupazione».

I 209 miliardi di aiuti hanno cambiato il modo in cui gli italiani guardano all'Ue?

«Mi sono fatto l'idea che la pandemia abbia cambiato l'Europa. Non avrei creduto ai 209 miliardi, sono un segno di cambiamento epocale, così come il debito comune. Oggi siamo più simili agli Stati Uniti». **E il suo territorio, il Nord Ovest, che prospettive ha?**

«Sono ottimista. Vedo una straordinaria volontà di fare e di mettersi in gioco. I giovani, anche quelli delle tante famiglie colpite da lutti, hanno voglia di ripresa. Un motivo in più per accelerare sulla vaccinazione».

La pandemia ha costretto milioni di italiani allo smart working e ad affidarsi ai servizi digitali, anche in banca. È una svolta da cui non si torna indietro?

«In un anno c'è stata una crescita culturale notevole, stiamo colmando le distanze che ci separano da inglesi e francesi. Non sempre chi parte dopo è svantaggiato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

